

ROMA – Sabato 12 dicembre 1998

Storie e personaggi dei Cafè Chantant

di Roberto Ormanni

Erano gli ultimi mesi del 1879 e Luigino Stellato, diventato famoso con la canzone “A cammesella”, frequentava, con gli amici, un piccolo locale in piazza Francese, ai quartiere Porto. Ci andava per provare le sue nuove canzoni sul pianoforte in angolo e con lui c’era un giovane maestro del Mercadante, che molti chiamavano Pierino, spesso a sua volta in compagnia di aspiranti cantanti, tra questi, un ragazzo, apprendista meccanico, dalle “discrete qualità canore”, si complimentò Stellato. La voce di queste prove si era sparsa e molta gente, ogni giorno, andava a sentire, tanto che il proprietario fu costretto, per selezionare l’accesso, a imporre un biglietto d’ingresso. Pierino era il diminutivo di Pietro Mascagni, l’apprendista meccanico si chiamava Enrico Caruso e sull’insegna del locale c’era scritto “Caffè del Commercio”, In questo “fattariello” ci sono la data di nascita, il luogo e i “genitori” dei café chantant napoletano.

Di “fattarielli” come questo Paolo Sommaiolo ce ne racconta tanti, tutti generosamente documentati e illustrati con immagini d’epoca, nel libro “Il Café Chantant”, realizzato per la Tempo Lungo Edizioni (286 pagg., 48000 lire).

Sommaiolo ripercorre tappa dopo tappa la storia di quel genere di spettacolo, e di locale pubblico, che pur pescando nella precedente tradizione parigina della belle époque, a Napoli diventa assolutamente caratteristico, tanto da essere poi considerato l’originale rispetto a ciò che il caffè concerto fu in Italia tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento. Un’opera che mette insieme tutto quanto di fondamentale è stato fino ad oggi pubblicato sul caffè concerto. Dalle parigine sociétés chantantes degli anni successivi al 1730 al Café des Aveugles all’interno del palazzo reale di Parigi, fino al Caffè Commercio, al Salone Margherita e ai tantissimi Cafè della Napoli capitale: la Birreria Monaco in piazza Municipio, il Caffè Turco di Salvatore Fiocca a palazzo Salerno in piazza Plebiscito, il Caffè dei Mannesi a San Biagio dei Librai. Un viaggio in quella Napoli metropoli europea come non riesce più ad essere, nonostante gli assessorati ai Temi e alla Dignità. Adolfo Narciso, Nicola Maldacea, Elvira Donnarumma e Davide Tatangelo. Gli impresari, i teatri (Petrella, Partenope, Volpicelli che dal 1871 si chiamò Mercadante). Raffaele e Luisella Viviani, Gennaro Pasquariello e le sorelle Scarano. La macchietta, la satira, l’improvvisa di Armando Gill, l’opera buffa, il varietà, la prosa e il balletto. Il Gran Circo della Varietà, al 65 di via Chiatamone, di Pasquale Billi e dell’impresario De Simone, fu la pedana di lancio per le canzoni di Di Giacomo e Costa, Gambardella e Califano, Di Capua e Russo, Di Chiara e Capurro le étoiles più famose per trent’anni alimentarono un’industria e un indotto mai eguagliato.